



S. Felice presbitero (e martire) salernitano / 2

Nella ricognizione canonica di S. Felice presbitero (e martire) salernitano dell'11 dicembre 2021, è stato campionato un frammento osseo (S.F.M. 1) di alcuni centimetri, per la datazione con il metodo del radiocarbonio mediante la tecnica della spettrometria di massa ad alta risoluzione (AMS). Nel gennaio 2022 l'Ufficio Custodia delle Reliquie dell'Arcidiocesi di Salerno-Campagna-Acerno ha trasmesso il campione al Centro di Datazione e Diagnostica (CEDAD) dell'Università del Salento, acquisito dall'Istituto col n° LTL22000. Il 9 maggio 2022 il CEDAD ha trasmesso i risultati dell'indagine, a firma del Direttore prof. Lucio Calcagnile.

(continua a pag. 3)

S. Berardo abate di Montevergine / 13

I santi abati di Montevergine (AV) commemorati liturgicamente sono: Pascasio, Berardo, Marco e Donato.

Berardo fu abate di Montevergine (?) nel XIII secolo. Non si hanno molte notizie sulla sua vita. Le uniche sono quelle fornite dal Mastrullo (cf. A. MASTRULLO, *Chronologia virorum illustrium et rerum eximiarum congregationis Montis Virginis*, ID., *Monte Vergine sagro*, Napoli 1633) secondo le quali Berardo fu sepolto nella chiesa di Montevergine per poi essere traslato all'altare maggiore della chiesa di Arpaia ed infine riportato nel santuario nel 1625.

(continua a pag. 8)



Urna del corpo di S. Berardo, abate di M.V.,
Basilica antica, Sacrestia,
Abbazia di Montevergine
© Sergio Antonio Capone

Sommario:

Martiri / 21 <i>Beati e Santi: nuove acquisizioni</i>	2
Beati / 6 <i>Beati e Santi: nuove acquisizioni</i>	2
S. Felice presbitero (e martire) salernitano / 2 <i>Ricognizioni canoniche / 18</i>	3
Gossypium / 5 <i>Attività dell'ufficio</i>	4
Alcune reliquie di S. Ignazio da Laconi e del B. Nicola da Gesturi <i>Parrocchia S. Matteo Apostolo - Chiaramonti (SS)</i>	5
S. Berardo abate di Montevergine <i>Corpi dei santi a Montevergine / 13</i>	8

Beati e Santi: nuove acquisizioni

Ss. Martiri di Treviri

Il gruppo dei martiri Crescenzo, Costanzo, Giustino, Massenzio e altri compagni, che subirono il martirio a Treviri in Germania, sotto il preside Riziovaro, durante la persecuzione dell'imperatore Diocleziano (243-313), è commemorato nel nuovo *Martyrologium Romanum* al 5 ottobre.

I nomi dei quattro martiri erano menzionati in una tavola di piombo, ritrovata nel 1072 nella cripta della chiesa di S. Paolino a Treviri, con incisa

un'iscrizione latina che indicava anche i nomi dei compagni: Crescenzo, Costanzo, Giustino, Massenzio, anche di Palmazio, Leandro, Sotero, Alessandro, Ormisda, Papirio, Costante e Gioviano.

Si conservano reliquie *ex ossibus* provenienti dalla Basilica di S. Maria Novella in Firenze.

S. Reparata martire

Santa martire proveniente dalle catacombe romane.

Martiri / 21

Il suo corpo è custodito nella chiesa a lei dedicata in Casoli, in provincia di Chieti.

Si conservano reliquie *ex ossibus* provenienti dalla Basilica di S. Marco in Firenze.

B. Egidio da Laurenzana

Egidio da Laurenzana, al secolo Bernardino Di Bello (Laurenzana, 1443 circa – Laurenzana, 10 gennaio 1518), entrò come fratello laico nell'Ordine dei frati minori francescani. Condusse una vita di ritiro e penitenza. Il suo culto come beato fu confermato da papa Leone XIII nel 1880.

Si conservano reliquie *ex corpore* del beato, provenienti dall'Arcidiocesi di Acerenza (PZ).

B. Giacomo (Salomoni) O.P.

Giacomo Salomoni, di nobilissima famiglia veneziana, rimase assai presto orfano di padre. La madre allora lo affidò alla virtuosissima nonna, decidendo di prendere il velo monacale

in un monastero della città, detto delle Celesti. Il bimbo spesso visitava sua madre, e fatto giovinetto, sentì anche lui l'attrattiva per le cose nobili e sante. Così, distribuito ai poveri un cospicuo patrimonio, si fece, a diciassette anni, Frate Predicatore. Ricevute con vivissima gioia le bianche lane, sua ambizione fu di seguire le orme del grande Patriarca Domenico. Ebbe il culto della Regola, che per sessantasei anni osservò con inviolabile fedeltà. Anima contemplativa e assetata di silenzio, ottenne, nel 1269, di passare al Convento di Forlì, per vivervi sconosciuto e lontano dalla sua Patria. Non ebbe il dono dell'eloquenza, ma sua cattedra fu il confessionale, dove svolse un fruttuosissimo apostolato per il quale aveva ricevuto da Dio doni veramente straordinari.

Fu Priore in diversi Conventi, ma morì in quello di Forlì nel giorno e nell'ora da lui predetti, il 31 maggio 1314, portando in cielo intatta la stola battesimale. I suoi funerali furono un trionfo e Forlì lo proclamò suo Patrono. Il culto fu approvato per Forlì nel 1526 e per Venezia nel 1617 (**Franco Mariani**).

Si conservano reliquie *ex ossibus* del beato, provenienti dalla Basilica di S. Maria Novella in Firenze.

Beati / 6

Ricognizioni canoniche / 18

S. Felice presbitero (e martire) salernitano / 2

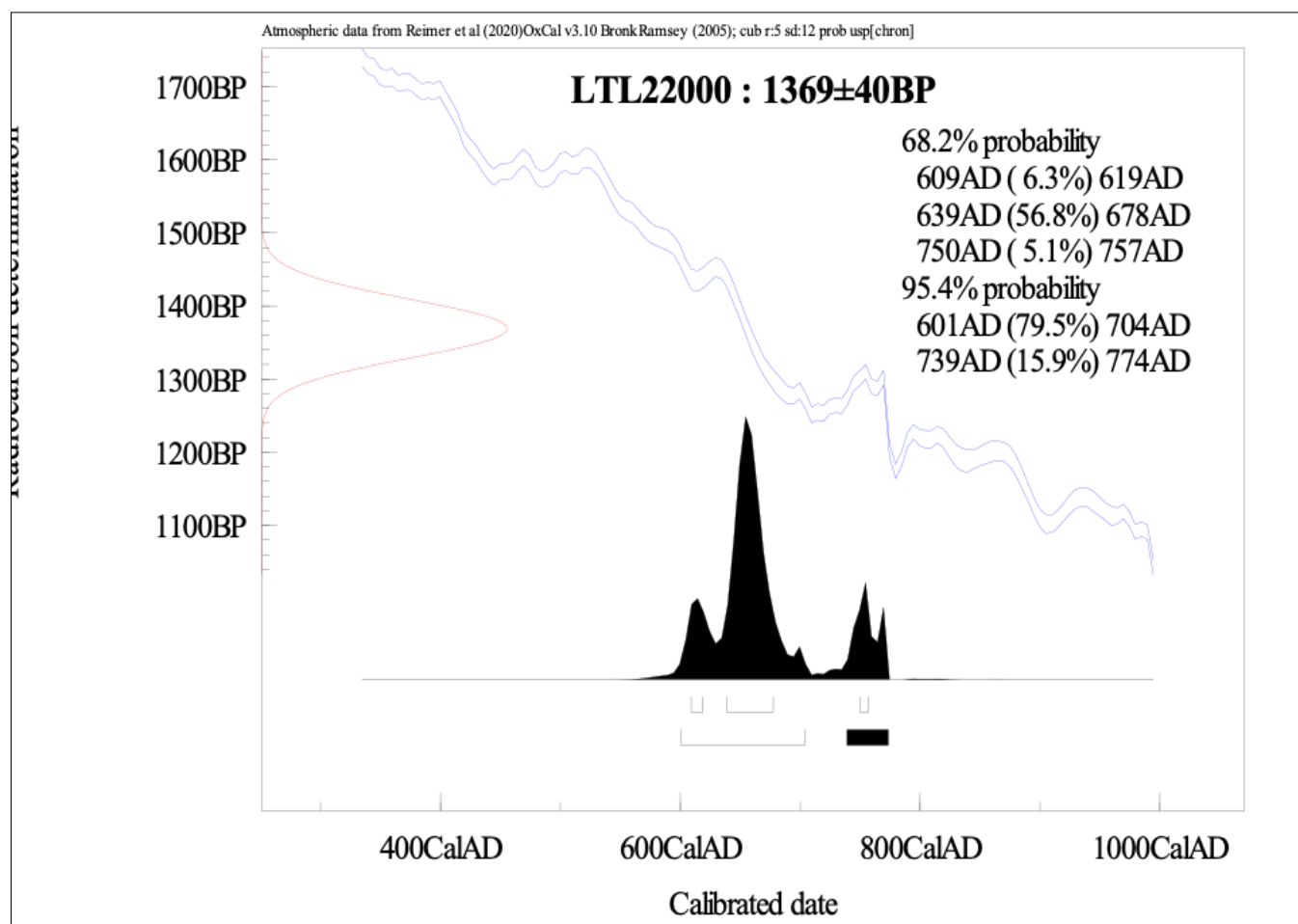
(continua da pag. 1)

Da qui la relazione:

«I macrocontaminanti presenti nei campioni sono stati individuati mediante osservazione al microscopio ottico e rimossi meccanicamente. Il trattamento chimico di rimozione delle contaminazioni dal campione è stato effettuato sottoponendo il materiale selezionato ad attacchi chimici alternati acido-alcalino-acido. Il materiale estratto è stato successivamente convertito in anidride carbonica mediante combustione a 900°C in ambiente ossidante, e quindi in grafite mediante riduzione. Si è utilizzato H₂ come elemento riducente e polvere di ferro come catalizzatore. La quantità di grafite estratta dai campioni è risultata sufficiente per una accurata determinazione sperimentale dell'età (...).

La datazione al radiocarbonio per i campioni è stata quindi calibrata in età di calendario utilizzando il software OxCal Ver. 3.10 basato sui dati atmosferici INTCAL20».

Il risultato della calibrazione è stato il seguente:



Calibrazione della data convenzionale al radiocarbonio del campione LTL22000

Come si può osservare dal grafico, il campione di osso attribuito a S. Felice presbitero (e tradizionalmente considerato martire) salernitano è riferibile, con una probabilità del 79.5%, al VII secolo (601-704 AD). L'esito delle analisi al ¹⁴C permette di considerare l'individuo identificato dall'Autentica di Alfano I come "Felice presbitero e martire salernitano" come antropologicamente distinto sia dal "Felice presbitero e martire nolano" sia dal "Felice vescovo di Nola".

L'autenticità delle reliquie trova sostegno anche nel fatto che queste ammontano a circa il 60% delle ossa di uno scheletro completo. Il dato indica che queste, in un tempo imprecisabile, siano state spartite tra Salerno e un'altra entità ecclesiastica al momento ancora sconosciuta, in quanto ritenute di particolare importanza e valore.

L'ipotesi che sembra più verosimile è considerare Felice come un martire "atipico": un individuo di riconosciute elevate virtù, deceduto in circostanze e cause di cui si sarebbe persa nozione nel corso del tempo, tenendo per certo soltanto che la morte fosse stata causata genericamente *in odium fidei*. Casi analoghi sono rappresentati anche dai santi atellani Elpidio, Canio e Elpicio, indicati in un'altra Autentica alfaniana come martiri e come tali venerati. Considerato il culto antichissimo del santo, ma in assenza di notizie precedenti, la qualifica martiriale potrebbe essere stata associata nella *Passio* - redatta non prima dell'XI sec. - a quella dei santi martiri Gaio, Ante e Fortunato.

Meno solida l'ipotesi che il Felice salernitano vada considerato come "corpo santo", un individuo sconosciuto ai cui resti, rinvenuti nell'altomedioevo, sarebbe stato assegnato, per motivi di prestigio della Chiesa locale, il titolo di martire.

(seconda parte - *fine*)

© Sergio Antonio Capone



*Dipinto murale,
S. Felice in Fellingine, Salerno*

Attualità

Gossypium / 5

Gossypium

quod sacrum caput amicit
Beati Ioannis Guarna a Salerno,
sacerdotis O.P.
et perillustris Sanctae Mariae Novellae
coenobii Florentiae conditoris



Ovatta

che ha avvolto il sacro capo
del Beato Giovanni Guarna da Salerno
Presbitero dell'Ordine dei Predicatori
fondatore della Basilica di S. Maria Novella
in Firenze

Parrocchia S. Matteo Apostolo - Chiaramonti (SS)

Alcune reliquie di S. Ignazio da Laconi e del B. Nicola da Gesturi

Nei mesi scorsi don Angelo Farina, dal 2021 alla guida della parrocchia San Matteo Apostolo a Chiaramonti, arcidiocesi e provincia di Sassari, si è fatto portavoce della sua Comunità presso il Ministro provinciale della Provincia di Sardegna e Corsica dei Frati minori cappuccini, padre Matteo Siro, esprimendo l'aspirazione a poter custodire e venerare con culto pubblico qualche reliquia corporale di Sant'Ignazio da Laconi (Laconi, 17 dicembre 1701 – Cagliari, 11 maggio 1781) e del Beato Nicola da Gesturi (Gesturi, 5 agosto 1882 – Cagliari, 8 giugno 1958), entrambi religiosi laici cappuccini.

Acconsentendo alla richiesta, nella prospettiva pastorale che la concessione di tali reliquie incrementi la venerazione delle due principali figure di santità storicamente espresse dal francescanesimo sardo, favorendo al tempo stesso una maggior conoscenza, presso il popolo di Dio, dello speciale carisma cappuccino, padre Siro ha voluto che il loro confezionamento esteriore risultasse conforme all'importanza che la Chiesa ha da sempre attribuito ai resti terreni di Cristo, delle Vergine e dei santi, affidandomi l'incarico della sua concreta realizzazione.

Le reliquie, infatti, secondo l'etimologia latina della parola, sono letteralmente “ciò che resta”, qui tra noi, della presenza materiale del Signore, della sua Madre Santissima e di quanti di Gesù si sono voluti fare imitatori il meglio che di tutto cuore hanno potuto, divenendo così “compartecipi della sua condizione” al cospetto del Padre. Esse, in quanto costituite da resti corporei, oppure da oggetti che abbiano fatto parte della vita o della morte di Gesù, di Maria o dei santi, hanno perciò ricevuto dai cristiani una speciale venerazione fin dal tempo degli apostoli (Atti, 19,12), e ancora oggi i santuari che le custodiscono sono tra i luoghi di culto più frequentati e in cui con maggiore abbondanza è dato raccogliere i frutti dello Spirito.

Per custodire e proteggere le reliquie concesse alla parrocchia di Chiaramonti, dunque, sono state scelte due grandi teche gemelle ovali, di una forma, cioè, che già di per se stessa allude simbolicamente alla resurrezione di Cristo (il pulcino nasce come da una tomba: ecco il significato allegorico dell'uovo di Pasqua), principale fondamento della nostra fede (1Cor 15,17): perché le reliquie, nel paradosso cristiano, rappresentano la vita vera e mai la morte.

Le teche, solide e austere, in linea con la più schietta tradizione cappuccina, presentano sulla cornice dell'apertura vetrata anteriore un semplice decoro perlinato ottenuto a sbalzo. La perla è un simbolo eminentemente francescano, perché rimanda a quella, fatta oggetto di una bellissima parabola evangelica, per l'acquisto della quale il vero credente dev'essere disposto a disfarsi di tutti i propri averi (Mt 13,45-46): come San Francesco d'Assisi, che vendette o ripudiò tutto quanto gli apparteneva, per amore di Cristo povero (Tommaso da Celano, *Vita prima*, VI, 14). Secondo le credenze medievali, le perle erano formate dalla luce condensata di fulmini che avessero colpito le ostriche sulla riva del mare, ed erano perciò considerate simbolo dell'incarnazione di Cristo nel seno verginale di Maria.

Le teche sono di bronzo, materiale dal duplice valore simbolico: da un lato, infatti, esso dà corpo alle campane, che nel corso della giornata richiamano costantemente l'uomo a concentrare la mente in Dio; ma dall'altro, nella parole dell'apostolo Paolo, tale metallo assurge anche a emblema negativo di una fede vacua, fatta solo di fredde parole non animate dal fuoco della carità (1Cor 13,1). In questo suo contrasto metaforico, perciò, il bronzo rappresenta quella testimonianza orante e operosa - “l'esempio”, secondo le parole di San Francesco - cui sono specialmente chiamati il religioso in generale e il cappuccino in particolare, il quale si ritira dal mondo - o, come si diceva un tempo, “muore al mondo” - non per chiudersi egoisticamente in se stesso ma per mostrare al mondo che esiste sempre, in Gesù, una speranza e una via di salvezza da ogni povertà spirituale e materiale.

La decorazione interna delle due teche sviluppa proprio quest'ultimo tema. Con l'antica tecnica della cosiddetta “filigrana di carta”, che in ambito cattolico ha trovato utilizzo nel confezionamento delle reliquie fin dal XVII secolo, è stato rappresentato il motivo iconografico della parabola del chicco di grano, che «se caduto in terra non muore, rimane solo; se invece muore, produce molto frutto» (Gv 12,24). Questo piccolo seme è ben visibile alla base della composizione, nel punto centrale, e da esso crescono i racemi

di una messe copiosa, che è la personale santificazione del cristiano di cui le reliquie rappresentano un simbolo e un riflesso concreto.

Queste, nel caso di Sant'Ignazio, sono qui un frammento del saio da lui indossato nel sepolcro (*ex veste sepulchrali*), allusivo alla scelta simbolica di San Francesco, il quale volle rinnegare se stesso e prendere la croce di Cristo (Lc 9,23) indossando una veste religiosa tagliata a forma di croce, e che, anche nella rozzezza e povertà del tessuto, ricordasse l'asperità del legno fatto strumento della morte redentrice di Gesù (Tommaso da Celano, *Vita prima*, IX, 22); e un frammento osseo (*ex ossibus*), che invece riporta all'antica promessa fatta da Dio a chi lo ama: «Il Signore custodisce tutte le sue ossa: neppure uno sarà spezzato» (Sal 34,21). Di coloro che hanno dimostrato «l'amore più grande», dando la vita per i propri amici (Gv 15,13), anche il semplice scheletro diventa così un tesoro prezioso, degno di essere gelosamente custodito e venerato, proprio come la Chiesa ha sempre fatto con i corpi dei suoi santi.

Il concetto è ribadito dalla scelta delle reliquie del Beato Nicola, un piccolo ciuffo di capelli (*ex capillis*), anzitutto, a ricordare che agli occhi di Dio ciascuno di noi è così importante, in quanto fatto a sua immagine e destinatario della sua eredità, che «perfino i capelli sul vostro capo sono tutti contati» (Mt, 10,30). Abbandonarsi a Dio con fiducia, senza paura, porterà una ricca ricompensa, la resurrezione della carne e la vita eterna in Lui. Questo vuole essere, infatti, il significato del frammento dei tessuti corporei incorrotti del Beato Nicola (*ex carne*), che portando nelle proprie membra la spina segreta di una penitenza senza fine (2Cor 12,17) ha poi meritato che esse fossero trasfigurate a imitazione del corpo glorioso di Cristo.

E alla resurrezione nell'ultimo giorno (Gv 6,44), cui tutti sono destinati, vuole rifarsi anche il fitto intreccio di fili d'oro formato dalle strisce della “filigrana di carta” sullo sfondo nero del “cartoccio” portarelíquie delle due teche. Il nero, simbolicamente, è il buio dell'inverno, tempo destinato al disfacimento del seme in seno alla terra, in attesa del germogliare primaverile del nuovo frumento, portatore di vita per l'uomo; ma è anche l'ambiente in cui, in Sardegna, si fanno germinare delle manciate di grano sparse su piattelli inumiditi, così da ottenere i diafani filamenti di “su nenniri”, usati, riuniti a mazzi, come ornamento tradizionale del “sepolcro” di Cristo nei riti paraliturgici del Giovedì santo: tale consuetudine parrebbe doversi considerare un retaggio dei rituali pagani legati ai culti di Osiride e di Adone, due divinità entrambe fatte risorgere, secondo il mito, dopo una morte violenta e dolorosa, e il cristianesimo sardo, appropriandosene, l'ha reinterpretata, facendo di quegli esili e candidi fili di giovane grano il simbolo delle anime che tendono con fede verso Gesù, sapendo di poter portare frutto soltanto se vivificate dalla sua luce e dal suo calore: «Perché senza di me non potete far nulla» (Gv 15,5).

Mauro Dadea

ORIENTAMENTO BIBLIOGRAFICO

TOMMASO DA CELANO, *Vita prima di San Francesco d'Assisi*, traduzione e note di Abele Calufetti e Feliciano Olgiati, in *Fonti Francescane*, Edizioni Messaggero, Padova 1980, pp. 401-531.

TOMMASO DA CELANO, *Vita di San Francesco (Prima e Seconda) e Trattato dei Miracoli*, traduzione di Fausta Casolini, Edizioni Porziuncola, Assisi 1989.

REMO BRANCA, *S. Ignazio da Laconi laico cappuccino (1701-1781)*, Postulazione Generale O.F.M. Capp., Roma 1951.

ANTONIO PIRAS, *Fra Ignazio da Laconi. Il processo di santificazione*, L'Unione Sarda, Cagliari 2004.

REMO BRANCA, *Frate silenzio. Fra Nicola da Gesturi*, Fossataro, Cagliari 1978.

CLEMENTE PILLONI, *Testimonianze sulle virtù del Beato fra Nicola da Gesturi*, Velar, Gorle 1999.



Fig. 1



Fig. 2



Fig. 3

Figura 1

Teca, con decorazione interna “a filigrana di carta”, contenente reliquie della veste sepolcrale e delle ossa di Sant'Ignazio da Laconi.

Figura 2

Teca con reliquie dei capelli e della carne del Beato Nicola da Gesturi.

Figura 3

Sigillo in ceralacca rossa del Ministro provinciale della Provincia di Sardegna e Corsica dei Frati minori Cappuccini, impresso su entrambe le teche a garanzia dell'autenticità delle reliquie di Sant'Ignazio da Laconi e del Beato Nicola da Gesturi in esse collocate.

S. Berardo abate di Montevergine / I3

(continua da pag. 1)

Il 20 novembre 2023 la dott.ssa Alessandra Cinti ha condotto l'analisi antropologica sulle reliquie conservate nell'urna.

Pur non essendoci continuità anatomica tra i distretti scheletrici presenti, le caratteristiche di conservazione dell'osso che presenta costantemente un certo grado di erosione della superficie corticale), il colore e le dimensioni potrebbero indicare l'appartenenza ad uno stesso individuo.

I caratteri diagnostici per il sesso osservabili sono indicatori del genere maschile. La lunghezza stimata del femore indica una statura presunta di almeno 168,5 cm. Il grado di oblitterazione delle suture e l'accentuata usura dei denti presenti potrebbero indicare un'età avanzata.

© Sergio Antonio Capone



Cranio di S. Berardo, abate di M.V., particolare
Basilica antica, Sacrestia,
Abbazia di Montevergine
© Sergio Antonio Capone



S. BERARDO ABATE DI MONTEVERGINE					Numero Minimo Individui
N. Inventario	N. Frammenti	Distretto Scheletrico	Descrizione	Note	
1	1	Cranio	Calotta cranica mancante di parte del frontale e delle ossa temporali e mastoidee di sx	Suture craniche visibili solo esternamente e parzialmente. Presenti ossa wormiane a livello della sutura lambdaidea. Occipitale protuberante. Inion e processo mastoideo diagnostici per il sesso maschile	1
	1	Femore dx	Femore di dx mancante dell'epifisi prossimale e la distale è parzialmente conservata.	L'osso presenta un taglio artificiale, netto, trasversale, a livello del terzo diafisario prossimale	
	1	Femore sx	Femore di sx mancante di parte dell'epifisi distale e dell'epifisi prossimale	Lunghezza misuta dell'osso conservato 42 cm, lunghezza totale stimata 44,5/45 cm riferibile ad una statura in vita di 168,5 cm	
	1	Tibia dx	Presente un frammento di ala iliaca e 1 frammento di incisura ischiatica con caratteristiche riferibili al sesso maschile	Tibia di dx con corticale molto erosa. Presenti esiti di periosite lieve a livello delle diafisi. Manca parte terminale	
2	1	Tibia sx	2 astragali riferibili a 2 individui diversi, 3 ossa tarsali, 5 ossa metatarsali e 1 falange	Tibia di sx mancante del terzo distale e del piatto tibiale. Corticale molto alterata. Sono leggibili esiti di periosite a livello della diafisi	1
	4	Coste	Frammenti di coste (max 7 cm di lunghezza)	Riferibili ad almeno 2 soggetti	
	3	Vertebre	Present: atlante integro senza segni di artrosi - Corpo di vertebra cervicale con lievi segni di artropatia - frammento di faccette articolari posteriori di vertebra lombare.	Riferibili a più soggetti	
	2	Cranio	2 frammenti centinetrici di teca cranica compatibili con la calotta (n. inventario 1)	Riconducibili a 3 individui	
3	3	Mano	Porzione di metatarsale di aultomancante dell'epifisi prossimale	Possibile compatibilità con le ossa lunghe a n. di inventario 1	1
	2	Perone	Porzione di terzo di stale di perone di sx		
	4	Coste	Frammenti centinetrici di coste		
	2	Scapola	Frammenti centinetrici di scapola		
4	3	Vertebre	1 vertebra toracica incompleta, 1 parte di corpo di vertebra (lombare?), 1 faccetta articolare di vertebra lombare		1
	1	Perone	Porzione di diafisi di perone di lateralità indeterminata (10 cm)		
	2	Ossa varie	1 falange incompleta di mano, piccola porzione di osso mascellare con in sito il primo incisivo di dx	I denti presentano un'usura molto accentuata (grado 8) che ha causato la quasi totale erosione della corona dentaria. Tale usura potrebbe essere un indicatore di età avanzata	



Urna del corpo di S. Berardo, abate di M.V., materiale osseo
Basilica antica, Sacrestia, Abbazia di Montevergine
© Sergio Antonio Capone

Q.S.C.R.A.S.

Quaderni storici della Custodia
per le Sacre Reliquie
dell'Arcidiocesi di Salerno

Anno: III Numero: 11 Data: dicembre 2023

ARCIDIOCESI DI
SALERNO-CAMPAGNA-ACERNO
UFFICIO
CUSTODIA DELLE RELIQUIE

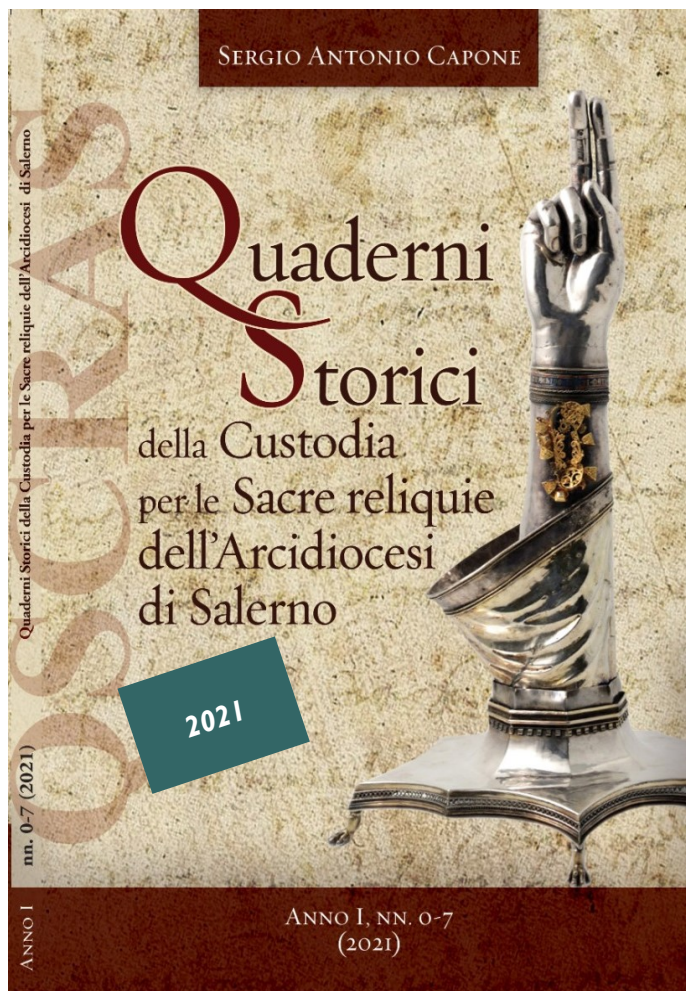
Direttore: Sac. Sergio Antonio Capone

Indirizzo: Via Roberto il Guiscardo, 2 –
84121 (Salerno)

Telefono: 089 258 30 52 (Centralino)

@mail: s.capone@diocesisalerno.it

Sito: <http://www.diocesisalerno.it/arcidiocesi-uffici-servizi-delegati/custodia-delle-ss-reliquie/>



I segni dell'Eterno nel tempo



PRIMA STORIA COMPLETA DELLE RELIQUIE A SALERNO

In tre volumi si cerca di raccogliere non solo un patrimonio di devozione, ma anche di storia, arte, archeologia. Infatti, dietro ogni frammento, pezzo, opera di argenteria e oreficeria c'è una storia, rapporti sociali, politici ed economici. Iniziamo a mettere ordine con questa pubblicazione che riunisce le diverse informazioni sulle reliquie disseminate nel territorio diocesano.

L'Arcidiocesi di Salerno vanta un'importante raccolta di reliquie: D.N.I.C., dei 12 Apostoli e di numerosi santi e sante, soprattutto martiri. Le reliquie dei santi sono segno della presenza di Dio-incarnato nel mondo, dell'Eterno nella storia umana. In quanto segni, possono indicare al credente come vivere la fede che "lasci un'impronta" nel mondo di oggi.

La maggior parte delle reliquie custodite nel Duomo di Salerno e nella Lipsanoteca diocesana sono confezionate con il sigillo in ceralacca del Capitolo metropolitano.